ORATIONE
della Passione
DI CHRISTO,

RECITATA NELL'ACADEMIA ROMANA

DA GIACOMO ACCARISIO

Dottore di Theologia, e Qualificatore del S. Officio di Roma l'anno M. DC. XXXIII.

IN ROMA,

Appresso Giacomo Mascardi. M. DC. XXXIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Imprimatnr, ſi videbitur Reuerendiſs. Patri Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici.

A. Torniellus Viceſg.

Imprimatur;

Fr. Nicolaus Riccardius Ord. Præd. Sacri Apoſtolici Palatij Magiſter.

All'Eminentiſs. Principe IL CARDINAL BENTIVOGLIO.

GIACOMO ACCARISIO.

VOSTRA Eminenza fauoriſce la mia ſeruitù coll'ombra della ſua protettione, e illuſtra i miei ſcritti colla luce del ſuo Nome. A lei per ciò ſe ne viene queſta Oratione. Se in eſſa, come non ho tralaſciato lo ſtile dell'hiſtoria, così mi foſſe riuſcito d'imitare l'idea,

che Vostra Eminenza tiene in questo genere di scriuere, non hauerei bisogno di scusarmi; perche i componimenti di V.E. già publicati, non solamente inuitano ogni vno alle lodi, ma sforzano all'ammiratione.

ORATIONE.

LA morte dolorosissima del Saluatore (Eminentissimi Signori) non ricerca i colori artificiosi del dire; poiche la natura stessa, per celebrarla più funestamente, nelle repentine tenebre si scolorò. Non richiede i mendicati lumi di oscuro ingegno la memoria di quel funerale, in cui, per segno di vn'estremo dolore, il Sole nella miracolosa Ecclisse fù spento. Non è di mestiere, che io m'affatichi di vestire con erudita tessitura i penosi misterij della nostra redentione, per iscuoprimento de' quali, il sacrosanto Velo del famoso Tempio, da imo à sommo squarciossi. Cessino pure le viuezze di spiritosa inuentione in quell'esequie, alle quali, anche i defonti dalle tombe loro risorti interuennero, e dopo hauere a' pietosi officij sodisfatto, vn'altra volta morendo (secondo il parere più comune de' Santi, e saggi Scrittori) vi ritornarono. Imperciocche, assai muouono, senza l'altrui lingua, anche i più duri cuori, le selci, & i marmi, che à colpi de' martelli, che affissero Christo alla Croce, rompendosi, sfauillarono scintille di marauigliosa pietà. Onde io, che hoggi, per altrui comandamento debbo in questo luogo parlare, se non posso, come vorrei, imitar' il silentio dell'affannato Redentore; contenterommi almeno della nuda narratione di così funesto auuenimento, seguendo più tosto la semplice pietà de' sacri Historici, che il dotto fauellare de' famosi Oratori, da' quali, ò ne' Tempij, ò nelle Accademie, trà le sanguigne pioggie dello suenato Signore, i fiumi della loro facondia felicemente si deriuano. Per ciò alle compendiose parole di Agostino stringendomi, breuemente dispiegherò, che nella morte di Christo, *Diuina charitas, cum hominum scelere certando superauit*. E veramente (Signori) quai

raggi d'infocato ardore non saettò negli huomini il benefico Sole, all'hor che giunse all'occaso del suo viuer mortale, e visibile? Risuegliò à nuoua luce di vita il fratello della pentita peccatrice, già morto. Trà l'apparecchio dell'vltima cena lampeggiò l'amor feruente di Christo fin dentro all'acque, con le quali à gli Apostoli i piedi lauò, benche poscia fossero subito con ignominiosa fuga per bruttarsi. Fè campeggiare vicino alle fuggitiue ombre dell'antica legge la luce della nuoua nel gran mistero dell'Eucharistia, che con solenni parole consacrò. Accese nel cuore del Sacerdote Diuino vna fiamma così ardente, che lo spinse ad offerirsi in sacrificio senza sangue sù la mensa, ancor che poche hore dopo,tutto bagnato di sangue,fosse per sacrificarsi vn'altra volta sù l'altar della Croce. Nè bastandogli ciò; con inaudita inuentione,lo persuase à fare,che il gran Sacramento, il quale,partito ch'egli fosse, douea rimanere nella Chiesa, per memoria, e rappresentatione della penosa sua morte, la stessa morte, con infinita sua contentezza, precorresse.

Dall'altra parte l'humana sceleraggine tenta l'vltime, e più ardite pruoue del proprio detestabil valore. Apprestate che hebbe il discepolo traditore, le immonde labbra al consacrato pane di vita, sentissi crescer la peste nelle vene, e nel cuore. Onde in cambio di spegner la sete che hauea dell'innocente sangue,all'hor che porse la bocca al fonte di gratia,l'accese più viuamente, e conuertì la medicina in veleno; perche l'auaritia, che già preparaua la fune per istringerli mortalmente le fauci, al sapore della viuanda celeste gli haueua istupidito il palato. Acciecato egli dunque, non già dalla luce di molt'oro, come auuenne all' infame traditrice, che il prodigio di fortezza Sansone atterrò, mà per poco argento vendè il tesoro del Cielo. Inuiatosi poscia rapidamente Giuda a muouer la mortal guerra al Maestro, il pacifico Signore,dall'altra parte, al Monte delle Oliue indirizza il camino, e fermatosi nell'horto, quiui, come in vn altro steccato d'abbattimento, l'amor diuino, e l'humana sceleratezza à nuoua battaglia s'incontrarono. Mà ohime che io veggio quiui l'amore sostenere le veci di mortal nemico, e trarre il sangue dalle vene del Signore,prima ancora di cominciar à combattere

Im-

Imperciocheʼ,paſſato che hebbe Chriſto il Torrente, entrò ſubito in vn mare così vaſto d'affanni, che, come sè nell'horribil tempeſta ſommerſo reſtaſſe, per lo ſcampo, al Padre angoſcioſe orationi porgeua.

Mà che farete, Signore, nel rigoroſo conflitto dell'armi nemiche, le quali vi ſouraſtanno, ſe hora, alla ſola imaginatione di eſſe, atterrato cadete? Che ſarà nel mezo de gli eſerciti armati, ſe hora, che ſono lontani, il ſangue dalle vene abbondeuolmente vi traggono? Che farete trà fulmini delle lancie, e de' chiodi, ſe al ſolo lampo d'vn'affannato penſiere rimanete tutto piagato? Hora tra'ſudori di ſangue ſiete agonizzante, e pure i nemici non vi beſtemmiano, mà l'Angelo vi conforta, i Diſcepoli fuggitiui non ſono, mà vicini à voi rimangono, benche dal ſonno legati. Mà ceſſi la marauiglia, perche queſte dell'amore di Chriſto ſono le più ſtupende vittorie. Ageuolmente poteua il Signore all'innondatione di così grandi amaritudini, che l'affannata anima ſua aſſaliuano, opporre l'incontraſtabil riparo della Diuina Perſona, alla quale era congiunto; e pure non volle. Poteua con vna ſemplice preghiera all'Eterno Padre efficacemente offerta, ottener di non morire, nè all'hora, nè mai; imperciocheʼ (come in alcune cattoliche ſcuole s'inſegna) la ſentenza della morte di Chriſto data dal Padre, non era nell'eſecutione ſenza riguardo al libero ſuo conſentimento. Nè meno à queſta riſolutione, come dell'amor ſuo poco capace s'attenne.

An putas quia non poſsũ rogare Patrẽ meũ, &c.

Raffrena più toſto l'armi di Pietro inteſe alla difeſa del Maeſtro: daſſi in volontaria preda à nemici: ſcuopre il ciel ſereno del ſuo volto frà il tuono del bacio micidiale all'hoſte contraria, che non lo conoſceua: la caduta turba al ſuono della ſua voce, con la ſua voce raddrizza: ripone al ſuo luogo l'orecchio deſtro al ſoldato da Pietro ferito; accioche vn tal fatto ſiniſtramente interpretato non foſſe; quaſi diſdiceuole coſa ſtimaſſe, che quegli, ch'era deſtinato per ſanar l'anime in luogo di Chriſto, feriſſe i corpi; e quelle religioſe mani, che le chiaui celeſti douean maneggiare, la ſpada vendicatrice trattaſſero. Trà l'inſano ſtrepito dell'armi nemiche paſſa dalla villa Chriſto alla città di Geruſalemme; e tanto baſti per farci accorti, che inſino ad hora

Matt. 26.

ra siamo stati presenti à preludij, benche sanguinosi, di più spietate battaglie. La crudeltà de'maluagi non hà ancora fatti gli vltimi sforzi della sua abomineuol possanza. Fin'hora, tra'deserti d'vn monte, frà le solitudini d'vn horto si è affaticata, hor fà passaggio alla città Reale; cioè à teatro più auuezzo, e più proportionato à sceleratezze maggiori. E perche molti Saggi delle diuine carte intendenti stimarono, che Christo in casa di Anna non facesse alcuna dimora, mà che i Giudei ad esso per passaggio solamente il mostrassero, quasi gloriandosi d'hauer prigione quello al qual'egli tant'odio portaua, noi dietro alle vestigia del Signore, passerem'hora al Principe de'Sacerdoti. Quì l'humana maluagità prouoca l'amor diuino ad vn'altro cimento. Tralascio la graue ingiuria dell'horribile schiaffo scaricato sù la faccia di Christo, la quale, perche non potcua, auanti l'iniquo giudice, arrossire, per la coscienza d'alcun misfatto; seppe la malignità de gli accusatori trouar maniera d'introdurui il rossore col colpo della mano spietata. Tralascio l'astutia dell'ingannatore bugiardo all'hor che, squarciatesi le vestimenta, cercò di far credere, che dalla bocca Diuina fosse vscita bestemmia; e pure doueа più tosto il perfido, alle voci della verità, che lo sgridauano, frangere il cuore.

Non ridico l'afflittione, che prouò, quando l'Apostolo traditore, dopo hauer vomitato il danaro, che troppo auidamente inghiottì, con penitenza crudele punì l'ingorde sue fauci col laccio. Mà più che da ogni altro affanno il cuore di Christo fù ferito, dal mancamento di Pietro, il quale negò di conoscer colui; che poco dianzi, con premij di tanta lode, & honore haueua confessato. Quel Pietro, che intrepidamente sosterrà la crudeltà dell'infuriato Nerone, hora cede alle parole di vna vilissima fāte? Trema all'interrogatione importuna di loquace fēmina, destinata à custodire la porta del falso Principe de Sacerdoti, quello à cui come à verace capo della Chiesa, le chiaui delle porte celesti sarā cōsegnate? Quello che le armate minaccie d'Erode crudelissimo Re magnanimamente incontrerà: Che di Christo la Chiesa così immobile sosterrà; che indarno per abbatterla, dell'inferno le porte aprì. ansi, hora al lieue soffio di vn'importuna dimanda vacilla?

E fie

E sie pur vero che quel gran Campione della Christiana Religione nieghi quel nome, che quando che sia, dal Vaticano, per tutto il mondo spanderà? Quello, che poco auanti in mezo delle armate squadre sciolse magnanimamente la spada, hor annoda ignominiosamente la lingua?

Quelle fiamme d'amore, che in mezo del mare, alla vista del suo Signore così l'accesero, che fuori della naue rapidamente lo trassero; hora vicino al fuoco rimgãono spente? Dunque la sua fede prouata dall'acque, non resiste alle fiamme? Ma, che vò io più lungamente, col fallo dell'Apostolo pentito confondendo le mie querele? Breuissima fù la dimora, che la colpa fece con Pietro; perche l'agghiacciato suo cuore, appena ferito da vn'occhiata di Christo, in lagrime tutto si dissoluè, e per potere più amaramente del suo fallo pentirsi, dal Palazzo repentinamente si dileguò: perche, secondo il parere di Agostino quella corte, *scelerum potius, quam pœnitentiæ locus erat*. Et io, lasciando, per hora, da vna parte le lagrime, che da gli occhi di Pietro piouuero, al sangue, che dalle vene di Christo in gran copia fù sparso, riuolgo l'addolorato pensiere. Succede all'infausta notte vna più funesta giornata, nel primo spuntar della cui luce, fù da' Tribunali Giudei trasferito Christo, al giudicio Romano, accioche da ogni natione tra se differente fosse oltraggiato quello, che per tutte patiua. Quì le bocche infernali cominciarono sfacciatamente à vomitar le calunnie miste con gli sputi in faccia del Redentore. Con replicate voci affermarono, che essendo egli reo di lesa Maestà Diuina & humana, cõ ispargimento di sangue douea purgare la colpa d'essersi attribuita orgogliosamente la porpora. Douersi, senza dimora, alla pena de'chiodi dar quelle mani, che hauean' affettato prosontuosamente lo scettro. Se bene, che non può (Signori) l'innocenza, ancorche vilipesa, e tradita? Questa trà l'horrido nembo di replicate accuse serba sempre illeso il suo candore. Questa, nel silentio di Christo, sostenne le veci di faconda oratrice, contro gl'insulti della malignità. Testimonio di quel che io dico, ne sia lo stesso Giudice, ancorche ingiustissimo, il quale dall'incostanza degli accusatori, argomentando la verità delle loro menzogne, cercò di campar Christo dalla morte, e per ciò ad Herode il rimise, il quale di

le di bianca veſte coprendolo, forſennato lo ſtimò, perche il Si-
gnore non haueua voluto luſingarlo, cō fare in ſua preſenza qual
che miracoloſa operatione : ben dimoſtrando il ſuperbo, che tal
hora nelle caſe grandi ſono da' maluagi Signori giudicati ſtolti
coloro,che non acconſentono di adulare à i loro mal nati capric-
cí. Teſtimonio ne ſia il nuouo conſiglio intrapreſo per liberare il
Signore,all'hor che fù poſto à quella deteſtabile concorrenza, in
cui il cieco furore del popolo, all'autore della vita, lo ſcelerato
micidiale antepoſe. Teſtifichi ciò vn'altra volta la crudeliſſima
pietà del Preſidente Romano vſata,in dar Chriſto alle battiture,
& alla colonna,per liberarlo dalla Croce. La crudele inuentione
de' Soldati già nel ſangue diuino auuezzi,di riempirgli il capo con
vna ſpinoſa corona,e la deſtra con vno ſcettro ſchernito. Quan-
do la crudeltà contro ad vn calamitoſo co' tormenti tant'oltre
paſſa,che negli ſpettatori,in vece di compaſſione,muoue le riſa,
all'hora all'vltimo confine del ſuo potere peruiene.Da queſta do-
loroſa ſcena il Romano giudice, ò per diſprezzo, ò per compaſ-
ſione,fà moſtra di Chriſto, come di Rè finto, e teatrale al popo-
lo ragunato. E parui,diſs'egli,che queſto, che io vi appreſento,
più toſto all'inuidia, che alla compaſſione muouer vi debbia?
Parui,che queſta infelice canna poſſa allo ſcettro di Ceſare muo-
uer contraſto? Parui che queſte ſpine a' ſuoi Allori ſian per far
ombra? Credete voi che queſta lacera veſte alla porpora Reale
ſia per far ſmarrire i colori? Con tutto ciò,più feroci che mai ri-
mangono;e già atterrito dalle loro voci il giudice cadea, quando
animoſamente il ſeſſo più fragile, la donna io dico, ſua moglie,
armata di vn ſogno miſterioſo,cercò di ritirare il marito dalla de-
liberatioue ingiuſtamente intrapreſa. Sogno auuenturoſo, della
morte non già,ma della vita fratello, poſcia che l'autor della vita
dalle mortali ombre cercaſti di campare. Tu à coſtei legando i
ſenſi intendeſti di ſciorre Chriſto dall'iniqua ſentenza di morte.
Tra le nubi de' torbidi tuoi vapori,della verità il ſole vedeſti. Trà 'l
nero de' tuoi fumi, ſcuopriſti dell'innocenza il candore. Tu non
già con mentitrici larue quello, che non era fingeſti; mà colle
tue belle forme coloriſti il vero. Deh ſcuoti ò Pilato il letargo,
al ſonno della ſaggia donna,che prouidamente ti auuertiſce,e tu,
ò nol

ò nol curi,ò nol credi. Ma come non isuanirà (Signori) vna debole fantasima tra'silentij notturni prodotta,alla voce di tāti, che chiamano Christo alla morte? E ben vero, che il gielo di vn sogno non fù basteuole à ritenere il timoroso Giudice dal conceputo male; ben fù possente il gielo della paura di non offender Cesare,à dar l'vltimo crollo all'animo suo,già per buona pezza, vacillante, sapendo egli pur troppo, la seuerità di Tiberio, le cui mani pur tuttauia del sangue consolare di Seiano stillauano. Coll'acqua dunque si laua le mani, e col sangue s'imbratta la lingua, sententiando Christo alla morte. Mà non sarà così mentitrice quell'onda,che dentro di se,à gli occhi sani de'riguardanti,il brutto ceffo della sceleraggine,rappresenti col bel sembiante dell'innocenza. Poscia,perche forzato fù à portar' il Signore la pesante carica del suo supplicio, accioche da quella oppresso non fosse, con pietà inhumana,gli diedero vn viandante à caso trouato, ò per compagno nella fatica,ò per successore. Bene auuenturato costui,sia chi si voglia, se del suo incontro hauesse conosciuta la sorte. O come douea egli, senza aspettare la violenza, volontariamente correr sotto il peso che al cielo ne solleua? Fù più glorioso il suo tergo sotto di essa, che quello del fauoloso Atlante, ò di Ercole sotto il cielo.

Giunto sù la rupe del Caluario, doue i rei soleuano con pena di morte punirsi,fra due maluagi, accioche dalla compagnia se gli accrescesse l'infamia, fù affisso al penoso tronco di morte, da cui, mentre che,per lo spatio di tre hore,viuo pendette,l'vltimo combattimento,tra la sceleratezza humana, e la diuina clemenza,fù così atroce,che il Sole,non già per mirarlo, si arrestò, come vn'altra fiata accadè nella memorabile pugna di Giosuè, mà dentro l'ecclisse affannato si ascose. Quì tra l'amarezza del fiele,cō misericordia crudele,all'assettate sue fauci apprestato;fra l'vltime raccomandationi che egli fece dell'addolorata sua Madre all'amato Discepolo,e di se stesso al Padre, spirò finalmente, con suono di gran voce,quell'Anima, di cui egli era signore. Et à me pure, al morire di chi auuiua l'vniuerso, mancherebbe la voce, e lo spirito, se non rimanesse auuiuato da due gran Sacramenti di vita, che si deriuarono dal fianco del morto Signore,

gnore, nel ſangue, e nell'acqua, che traſſe la feritrice lancia di vn ſoldato. Percoſſo dal graue colpo di mano troppo audace il cielo di quel petto diuino, non piouuè già diluuiatrici onde per ſommergere di nuouo il mondo, mà diſtillò acqua Batteſimale per auuiuarlo. Riſentironſi, è vero con frequentati prodigij, la terra, il cielo, & i luoghi infernali, ma niuno ve n'hebbe, che de' ſceleratiſsimi parricidi puniſſe la colpa.

Non vomitò incendij la terra, da' quali Geruſalemme, e le altre città vicine auuolte rimaneſſero: Non muggì il cielo con horribile ſtrepito di tuoni, e di tempeſte: non minacciò con infocati baleni: non vibrò ne' ſcelerati capi vendicatrici ſaette: non diſtruſſe con horrende procelle gli huomini, e gli animali: non aprì le cateratte, accioche da nuoua inondatione il mondo rimaneſſe affogato: con voraginoſe profondità la terra non ingoiò le città, e le prouincie; ma più toſto, con terrori innocenti, fù inteſo l'amore di Chriſto al pentimento delle turbe alla ſua morte ſpettatrici. Riſchiara colle tenebre del cielo, de' loro errori la notte: con iſpezzare le pietre, i petti ammolliſce: per medicare le ferite delle colpe, ſquarcia il velo del Tempio: diſcende à render felici con la viſta della ſua Anima Diuina le ſante anime, che ſotterra giaceuano. Reſta hora, che noi, intorno all'honorato ſepolcro del Redentore, appendiamo fra i trofei de' ſuoi conquiſtati trionfi, i voti delle noſtre ſperanze; facciamo lampeggiare de' noſtri affetti le ardenti facelle. Celebriamo con grato oſſequio la memoria delle ſue paſſate vittorie; il qual proponimento lodeuole ſerba pur tuttauia queſta celebre Accademia, che hauendo mutato luogo, ma non coſtume, hà voluto, tra tanti dicitori sì chiari, ch'io racconti le lodi del Saluatore morto vittima di vbbidienza; forſe, perche nel mio fauellare, altro di buono non è, che il merito d'hauer vbbidito.